

Non appena fu pubblicata la notizia della nomina di dom Claudio Hummes quale successore dell'indimenticabile Cardinale dom Aloisio Lorscheider, come Arcivescovo di Fortaleza, il nostro Superiore pe Piero gli mandò un fax, per salutare il suo

nuovo incarico nella successione apostolica. Dom Claudio è come Aloisio un francescano, è di origine tedesca, ha fatto esperienza di Vescovo a Santo André nell'interminabile cintura industriale di San Paolo, ove sempre apparve come difensore dei diritti operai.

Alla lettera di pe Piero, l'Arcivescovo dom Claudio ha così risposto, dopo il festosissimo ingresso in Fortaleza, a cui prese parte anche dom Aloisio su esplicita richiesta del nuovo Arcivescovo. A quell'insediamento era presente, quasi in rappresentanza della Chiesa toscana e dell'Opera, il Vescovo di Massa Marittima Gualtiero Bassetti, nostro ospite per alcuni giorni, amico attento della nostra Opera.

Ecco la lettera scritta dall'Arcivescovo dom Claudio:

ARQUIDIOCESE DE FORTALEZA, ESTADO DO CEARÁ

Fortaleza, 11.16 di settembre 1988.

Rev. Sac. Zilaco Facchini,

Sua beatitudine Beati Crisostomi è giunto lo elencato la sua lettera, per cui, in cui presentava la ripara della divina Provvidenza Medianeira dei Brasile, la ringraziamo e posso dire che sono contento di avere l'opera in questa Arquidiocesi di Fortaleza. Dato ancora visitarla. Se farei più breve possibile.

Che יהיה לך benedictio, Sac. Facchini, e la sua opera, con tutta la sua benedictio.

Cláudio Hummes

dom Cláudio Hummes

Arquidiocesi de Fortaleza

In Brasile

Attendiamo ancora la visita del nuovo Arcivescovo qui da noi, in questa periferia, che più è faticosa, più si ama.

Ma ci piace ricordare lo stile di don Giulio Facibeni nei suoi rapporti coi Vescovi, succedutisi a Firenze. Non serve a nulla "esser nella manica del Vescovo": questo criterio tipicamente clericale e vaticanesco, è sempre stato fuori dalla comunione di don Facibeni con i suoi Vescovi: l'Opera non è nata certo per decreto vescovile. I santi hanno sempre avuto una grande libertà di spirito, pur nella rigorosa obbedienza al Vescovo.

Anzi i Vescovi, non di rado disinformati sulle vicende dei loro preti, hanno il bisogno di colloquio, di consapevolezza autentiche. Se si chiudono in se stessi, o nelle loro Curie somigliano ad uno di quei bellissimi uccelli dell'Amazzonia, pieni di colori e di canto, ma che son finiti in una gabbia dorata e quasi non sanno più adoperare le ali.

Preghiamo perché la grande Arcidiocesi di Fortaleza (un tre milioni di abitanti con scarso clero e scarsi mezzi economici, sia nella Chiesa brasiliana e nella Chiesa di tutte le nazioni un punto di riferimento, di consolazione, di coraggio profetico.

1° SPIEGAZIONE:

l'amore generico serve solo ad illudersi

Credo che di quando in quando sia opportuno precisare il significato dei fatti, dei tempi, delle parole. Tempo fa un Vescovo brasiliano mi diceva:

Dom Claudio Hummes, nuovo Vescovo di Fortaleza, saluta l'Opera

"Certo la Chiesa deve fare la scelta preferenziale dei Poveri, ma non in senso unico: la Chiesa deve amare tutti e salvare tutti". Mi venne a mente don Milani quando diceva e scriveva: "Chi dice di amare tutti, finisce per non amare nessuno". Non c'è cosa più accomodante di un amore ge-

nerico, che né Gesù, né i suoi Santi e Sante hanno mai praticato, o diffuso. L'amore cristiano non è un poco di carità assistenziale. Oggi che si possono contare, direi uno per uno, i Poveri nel mondo sono la maggioranza assoluta!!! E chissà quante intelligenze, quanti idonei a cambiare questa economia pseudo liberale e massonica, che uccide ogni giorno - è una vera strage - decine di migliaia di innocenti.... si perdono a danno del bene comune, per l'esaltazione della vita. Speriamo ed agiamo perché questa scelta continui ad essere severamente la perla profetica della Chiesa moderna, anche in riparazione, soprattutto qui in America Latina, di vergognose collaborazioni e partecipazioni a distruzioni, conquiste sanguinanti, schiavitù abominevoli ingiuste, cioè quello che nei secoli scorsi si chiamò l'unione fra croce e spada, la forzatura delle conversioni superficiali, la realizzazione di una società condotta da ladri abituati ad andare in Chiesa, di cui anche oggi si sentono le drammatiche conseguenze, (A.N.)

2° SPIEGAZIONE

Giubileo sì, ma dopo il Concilio e come verifica della applicazione del Concilio

Il Giubileo dell'anno 2000 potrà diventare una diffusa riflessione sul Mistero e Dono dell'Incarnazione, fatto gentilissimo e drammatico, che spacca il tempo in due parti e impone la sua collocazione nelle coscienze e nella società dell'uomo moderno. Molto dipende dal fatto che il Giubileo esca un po' da Roma e non si riduce ad un fatto di sacro turismo, quello che spesso aduggia anche i Santuari. Il Giubileo di per sé non è un fatto di evangelizzazione. E' bensì una celebrazione basata sulla presa di coscienza d'esser peccatore. Fu ed è tuttora un grandissimo episodio di evangelizzazione del nostro tempo il Concilio Ecumenico Vaticano II, di cui alcuni "giubilanti" non vorrebbero quasi far memoria e che potrebbe dare anche al Giubileo 2000 un orientamento valido. Per esempio: fare del Giubileo, in spirito di penitenza, la verifica ben articolata, di come in ciascuna Diocesi, si sia attuato il Concilio e di quanto il Concilio stesso ha influito sui programmi, le prospettive di evangelizzazione. E attenti alle indulgenze: vanno davvero spicgate bene per togliere loro, anche per la edificazione dei Fratelli separati, ogni motivo ed aspetto magico. Oggi non c'è certo il pericolo del traffico sulle indulgenze, su cui anche Lutero aveva ragione. Ma ciò che è spirituale, deve restare nell'ambito della pazienza infinita di Dio e dei Figli di Dio innamorati di una Chiesa pura e fedele. (A.N.)

IL VESCOVO RENZO BELLOMI:

un autentico lettore di don Facibeni, un amico dell'Opera

E' morto il Vescovo di Trieste, il don Renzo di tutti i giovani e le ragazze ed i preti livornesi, che lo ricordano sempre come uno dei riferimenti più schietti e più puliti della loro gioventù. Perché don Renzo passò a Livorno lunghi anni come segretario dell'indomabile Vescovo, Mons. Andrea Pangrazio. E fu a Livorno, quando il 21 Marzo 1962 l'Opera entrò nel Quartiere Corea che conobbi a fondo don Renzo. Lo ricordo bene quando veniva a celebrare la Messa, ogni domenica, alle dodici. E ricordo anche che volle che diventassi Assistente Ecclesiale (che dizione infelice) della FUCI locale quando lasciò Livorno. Sì, fra i miei.... peccati di gioventù c'è stato anche quello d'esser stato per un periodo assai breve, il prete della FUCI, che aveva allora il suo Circolo in Via Calzabigi. Era quello un gruppo vivo, proprio alla livornese: le prime amicizie coi giovani della Città sincera le feci proprio alla FUCI e non pochi "fucini" vennero nel Quartiere-Corea per dare una mano al Doposcuola per esempio. Il primo fra essi Angelo Campo, pignolo e generoso, specializzato nella rincorsa alle lauree. Mi resi conto quanto don Renzo, come anche il Vescovo Pancrazio, aveva intuito bene la portata profetica della eredità di don Facibeni ed era felicissimo che l'ope-

na fosse a Livorno, proprio nel Quartiere spiritualmente più abbandonato. Poi don Renzo andò a Milano come primo responsabile del Gruppo dei Preti addetti alla Università Cattolica. Quindi fu fatto Vescovo di Trieste e mantenni con lui una continuità di rapporto e di sfogo reciproco. Fui varie volte, da solo o con piccoli gruppi, italiani e brasiliani, a Trieste e mi resi conto della estrema delicatezza dell'azione pastorale del Vescovo Renzo, che aveva una Diocesi in due Stati, con due lingue totalmente diverse e con due culture distanti. Inoltre le condizioni nazionalistiche sia degli italiani che degli sloveni, coi pessimi, tragici ricordi della occupazione itina e dei suoi metodi nazisti. Eppure il Vescovo Renzo riuscì, con raro equilibrio, a farsi amare da tutti. Quando fece la Missione cittadina a Trieste; ne uscì un volume veramente esemplare per la capacità di esporre pregi, limiti, sogni, possibilità di una realtà ben descritta ed analizzata, potrebbe essere un esemplare di documento di lavoro, che non pochi Vescovi italiani dovrebbero assumere a riferimento: quanta carta patinata, fatta di celebrazioni e di retorica, destinata a restare nelle anticamere degli episcopi, dove l'attendere molto fa parte di un costume sbagliato.

L'ultima volta che ho sentito Don Renzo Vescovo fu nella primavera scorsa quando volevo tornare da lui coi sei collaboratori brasiliani che erano con me. Ma mi disse che stava per partire per Verona per un controllo del cancro, che era peggiorato ed in quel di Verona poi morì. Ma poco prima di questa ultima telefonata mi aveva mandato un altro contributo di un milione di Lire. E quan'è aveva visto il filmato sulla presenza dell'Opera in Brasile, aveva scritto direttamente al Superiore don Pietro per manifestare la sua gioia.

Così il mio Renzo Vescovo è in Paradiso e certamente ci segue, fa parte della Provvidenza e dell'amore di Dio, Padre di tutti. Sarebbe venuto anche in Brasile a trovarci!

Ma la strada della Casa Eterna di Dio è più breve ed ha un'orizzonte del tutto chiaro, ove soprattutto le dure speranze diventano stelle, luminose, brillanti, invitanti. Ormai son più gli Amici che risiedono nella Vita Eterna, di quelli che ancora lottano, coinvolgono per arrivarci. Anche questo è un grande valore, è una forza per dare sapore di resurrezione a tutto che abbiamo ancora nelle mani.

2. LA POVERTA' nel Vangelo, nella tragedia storica

Ci sono nel mondo, nella storia dei popoli, oggi tanto rawicinati, due contraddizioni tremende e sono contraddizioni e colpe teologiche.

la miseria (pazzia della passività)
la ricchezza (pazzia dell'egoismo) e delle sufficenze sbagliate.

Ma allora che vuol dire la povertà, che nel Vangelo è invocata un valore?

E che cos'è in concreto questa "Chiesa dei Poveri"?

La povertà evangelica è su un piano tutto diverso, appartiene ad un altro ordine (vive di disinteresse, di amore filiale in Dio che è Provvidenza, è per la Chiesa visibile - anche quando questa visibilità è penosa, è di stile temporale - riprova della forza e delle conclusioni di Dio).

La povertà evangelica crea mirabili consonanze con tutto l'umanesimo, tutti i Profeti (appartenenti a qualsiasi religione) che lottano per la giustizia e per l'autentica promozione di tutti i popoli, di tutti gli uomini, uno per uno.

F. Alfano

Brasil Brasil !!!

Un gruppo di ventidue persone, di età dai sette ai settantacinque anni, formato da famiglie, parenti, amici, ma anche da persone fino a quel momento sconosciute, è andato in agosto a trovare don Nesi e don Moretti in Brasile.

Lo spirito di solidarietà e di amicizia che si è subito instaurato, ci ha accompagnati e sorretti per tutta la durata del viaggio, anche perché don Nesi, col vigore e il calore che lo contraddistinguono non ci ha mai abbandonati, ed ha cementato con la sua presenza l'intero gruppo.

E' stato subito ben chiaro a tutti che era un viaggio diverso da ciò che comunemente si definisce vacanza o turismo.

Per alcuni di noi don Nesi era sconosciuto e così pure l'Opera Madonnina del Grappa; farceli conoscere attraverso questa esperienza ci è sembrato un modo molto intelligente, concreto e coinvolgente: la Provvidenza arriva anche attraverso viaggi-studio-vacanza! Per chi invece conosceva già don Nesi, il viaggio è stata una ulteriore occasione per toccare con mano la sua straordinaria capacità di testimoniare ai poveri più poveri l'amore e la sollecitudine di Dio. L'Opera Madonnina del Grappa a Fortaleza è stata una vera sorpresa: l'affettuosa accoglienza ci ha subito conquistati, abbiamo potuto verificare la vastità dell'opera intrapresa, la sua sicura organizzazione, e la speranza che suscita negli abitanti del bairro. Infatti la nostra curiosità, soprattutto quella dei giovani del gruppo che hanno subito legato coi coetanei e con loro hanno intessuto un fitto dialogo, costituito da partite a pallavolo, acrobazie linguistiche italo-anglo-portoghese, chitarre e canti, era rivolta verso gli abitanti del posto: ci interessava sapere del loro modo di vivere, delle loro difficoltà, delle loro aspettative. Abbiamo trovato un popolo poverissimo di "cose" ma ricco di cuore e di speranza. E anche di fede: l'Eucaristia della Domenica, tutti insieme noi e gli abitanti del bairro, è stata una vera sorpresa per l'intensità della partecipazione e la ricchezza della liturgia. Dobbiamo tutti sperare e adoperarci perché quest'Opera si mantenga e progredisca. Essa è realmente opera della Provvidenza.

Abbiamo conosciuto anche altre esperienze "missionarie" in Brasile e ci siamo trovati a riflettere, a confrontare e a discutere, anche animatamente, le varie realizzazioni scaturite dall'impegno di carismi differenti. E' indubbio che il Paese è affascinante, per il suo territorio e la sua gente: viene voglia di conoscerlo meglio, ma è anche indubbio che i problemi sono enormi, sia legati alla vastità del territorio che alle sperequazioni sociali e conseguente povertà della gente. Non dobbiamo lasciare soli questi nostri preti: attraverso di loro e attraverso i loro poveri Dio sollecita anche noi a testimoniare concretamente l'amore tra i fratelli.

Rina e Romeo Zoli

